

## **L'imposta lontana dalla realtà del paese**

*di Jean Marie Del Bo*

I dati relativi alle dichiarazioni dei redditi che sono state presentate nel corso del 2025 e che sono stati diffusi dal Dipartimento delle Finanze danno una serie di conferme di un quadro consolidato nel tempo. Oltre a una serie di novità.

L'Irpef si conferma, di fatto, come un'imposta che non riesce più a fotografare in pieno la realtà fiscale dei contribuenti e a intercettare il complesso della ricchezza degli italiani. Troppe, ormai, le forme alternative di prelievo, frutto di precise scelte politiche, che ne "distorcono" l'analisi. Con divergenze che emergono dai dati che non appaiono rappresentativi della realtà nella quale siamo, per esperienza, quotidianamente immersi.

Basta prendere atto, per esempio, che solo il 3,3% dei contribuenti dichiara redditi sopra i 75mila euro a fronte degli 11,3 milioni di contribuenti che non versano Irpef. Resta stabile il valore dei due terzi dell'imposta che è a carico di coloro che sono al di sopra dei 35mila euro di imponibile. Aumentano (e sono dati positivi, di vitalità) tanto il reddito dichiarato quanto l'imposta totale dichiarata. Resta, però, il peccato originale dell'Irpef che è l'imposta del lavoro dipendente e dei pensionati che dichiarano quasi l'85% del totale.

La riforma fiscale, dal canto suo, ha certamente cercato di porre rimedio ad alcune distorsioni di maggior peso, di rendere più dolce la curva delle aliquote per favorire il cosiddetto ceto medio, ma non ha avuto la possibilità, almeno finora, (complici anche le difficoltà finanziarie generali) di realizzare un disegno più organico di riordino.

Resta, dunque, un punto fermo. Come detto, le dichiarazioni registrano dati, riportano tendenze di cambiamento nel tempo, ma non riescono a rappresentare la realtà fiscale fino in fondo. Descrivono il mondo di chi adempie con puntualità, ma non rivelano quello che resta fuori dall'area dell'emerso. Con un sistema che registra differenze di grande peso: per esempio fra dipendenti, autonomi e forfettari; fra chi può arrivare a utilizzare massicciamente le sostitutive e chi non ha questa possibilità; per tacere della differenza fra chi versa fino all'ultimo euro e chi sceglie la strada dell'evasione rifugiandosi nell'apparente Paese dei Balocchi del sommerso. In una realtà dove appare evidente che c'è chi paga davvero troppo e chi paga troppo poco.

Sul fronte dell'evasione i dati dei recuperi sono sempre più confortanti, ma la montagna da scalare resta sempre alta. La strategia preventiva scelta dal Governo punta su strumenti collaborativi che sono chiamati a dimostrare la propria forza ed efficacia. E i dati di quest'anno riportano qualche elemento confortante perché registrano comunque una crescita di reddito e imposta.

Ma al sistema tributario è richiesta un'efficacia che la forza dei numeri reclama a gran voce. Per arrivare a un modello più equilibrato ed equo. Che tenda a eliminare la forbice, per usare una metafora sportiva, fra chi segue la partita pagando e chi preferisce entrare gratis.